



IL RIPORTO DALL'ACQUA

di Cesare Bonasegale

Quella dall'acqua viene erroneamente considerata la più probante delle verifiche del riporto ed invece è solo un'importante certificazione delle capacità natatorie.

La prova di riporto dall'acqua implica la verifica di una prestazione determinata da spinte comportamentali plurime che si sovrappongono e si integrano vicendevolmente.

Vediamo di analizzarle separatamente per fare possibilmente chiarezza.

La familiarità con l'acqua alta.

Il cane che dimostra una spontanea attrazione per l'acqua alta è immancabilmente anche un buon nuotatore naturale. Ci sono cioè soggetti (sempre più rari) che senza esser mai stati messi in acqua, nuotano come una lontra, gettandosi felici in acque profonde in cui sono perfettamente a loro agio, non solo per rinfrescarsi dal caldo, ma anche in pieno inverno.

Questa dimestichezza con l'acqua alta è comune ai grandi mammiferi erbivori (ricordate le scene dei film western in cui le mandrie attraversano a nuoto fiumi in piena?); altrettanto accade per i cavalli e per i cervidi; l'antenato del cane – cioè il lupo – aveva analoghe capacità natatorie indispensabili proprio per poter cacciare quelle prede.

Il nuoto cioè è una manifestazione strumentale all'espletamento della predazione e, come sempre, le qualità riconducibili all'antenato del cane sono dominanti.

Anche in questo caso, essendo caratteristica dominante, la predisposizione naturale al nuoto può essere alternativamente espressione di un patrimonio genetico omozigote oppure eterozigote: quindi da due cani buoni nuotatori – ma espressione di un patrimonio genetico eterozigote – può capitare che nasca un cane che non è buon nuotatore. Da due “**non** nuotatori naturali” nasceranno invece solo cani “**non** nuotatori” perché – essendo l'incapacità di nuotare un carattere recessivo – è sempre espressione geneticamente omozigote che genera il fenotipo invariabilmente uguale al genotipo.

Ci sono però soggetti che – pur non avendo la naturale predisposizione al nuoto – imparano a nuotare se opportunamente assistiti ed addestrati. Il nuoto frutto di apprendimento però non è trasmissibile geneticamente e si esprime comunque con una meccanica tendenzialmente diversa: il nuoto imparato fa assumere al cane una posizione leggermente più verticale che spesso lo porta a “sbattere” le zampe anteriori sull'acqua.

Un esperimento che non ho mai fatto è di mettere in acqua cuccioli di 40 giorni che molto probabilmente nuotano (come del resto avviene per i bambini); continuando a metterli in

acqua sistematicamente durante i primi mesi di vita, forse tutti i cuccioli recuperano la capacità di nuotare bene?. Sarebbe un esperimento interessante!.

A conferma di questa ipotesi ricevo una e-mail di una cinofila finlandese il cui giovane Spinone – figlio di due cani di dubbie capacità natatorie – messo in acqua all'età di due mesi è diventato praticamente anfibio (!!!).

Il riporto

Per una miglior comprensione del fenomeno è opportuno scindere il riporto in due fasi ovvero la rincorsa ed il riporto vero e proprio.

La rincorsa: è la diretta espressione dell'istinto predatorio del cane che come tale è geneticamente dominante. L'esperienza dell'abbattimento del selvatico da parte del cacciatore consolida la rincorsa perché si conclude con la conquista della preda.

In vita mia ho visto solo un caso di un cane che non rincorreva: fermava indifferentemente starni ed allodole, fagiani e merli ... e non rincorreva. Da notare che tutti i suoi fratelli e sorelle invece erano normali, sia per l'istinto del rincorrere che per la selettività della ferma.

Il riporto propriamente detto: la selezione ha fissato il comportamen-

to del cane che, dopo aver raggiunto ed abboccato la preda – invece di mangiarsela – la riporta al suo capo branco. Questo comportamento è certamente espressione di un carattere geneticamente recessivo ed – in quanto tale – omozigote. Ecco perché – come ho già avuto modo di scrivere in altra occasione – **la certezza** di far nascere buoni riportatori si ha solo quando entrambi i genitori sono tali.

Il riporto dall'acqua

Vediamo ora la sovrapposizione della capacità del nuoto e del riporto.

Posto che il cane sappia nuotare (naturalmente o a seguito di apprendimento), allorché vede il selvatico che cade in acqua lo rincorre nuotando. Ho assistito a casi di cani pessimi nuotatori, che sono spontaneamente

entrati in acqua per il riporto e che il conduttore ha dovuto salvare buttandosi a sua volta a nuoto: evidentemente in loro la pulsione determinata dall'istinto predatorio era tale da superare il timore dell'acqua.

Quando è in acqua, anche il cane "non riportatore" ovviamente non si ferma galleggiando in mezzo al lago per mangiarsi l'anitra: in quelle condizioni cioè l'unica cosa che può fare è di tornare a riva nuotando con la preda in bocca, dove il padrone si affretta a farsela consegnare (o spesso a raccogliercela nel posto in cui il cane l'ha deposta).

Si spiega così perché molti cani che non riportano da terra, **sembra** invece che riportino dall'acqua.

La verità è che il recapito a riva della preda caduta in acqua non costituisce riporto vero e proprio, bensì solo

Il riporto dall'acqua (Pagina 2 di 2)

la conclusione della rincorsa. Ed infatti se il padrone – invece di attendere il cane in prossimità della riva fosse a 50 metri da lui – il cane "non riportatore" non concluderebbe il riporto.

In altre parole, il riporto dall'acqua – così come viene generalmente fatto – verifica solo la capacità di nuotare, l'impulso dell'istinto predatorio che induce la rincorsa e l'appropriazione della preda caduta in acqua.

E non è poco!

Ma il riporto dall'acqua è un'altra cosa, per attestare il quale il cane dovrà consegnare la preda al conduttore che lo attende ad un tiro di schioppo dalla riva.

Ripeto: il riporto dall'acqua nelle modalità con cui viene generalmente verificato non testimonia il riporto, ma unicamente che il cane sa nuotare!

Brevi note esplicative per chi non ha familiarità con la genetica.

Ogni caratteristica è l'espressione di una coppia di geni, uno ereditato dal padre ed uno dalla madre, collocati nel relativo "locus".

La coppia di geni costituisce il "genotipo"; la derivante manifestazione che appare nel cane è il "fenotipo". Per esempio il mantello bianco arancio è il fenotipo prodotto dal genotipo della coppia di geni "ee".

Se i due geni forniti rispettivamente dal padre e dalla madre sono uguali, si ha una coppia omozigote; se invece è rappresentata da due geni diversi, si ha una coppia eterozigote. In questo secondo caso, uno dei due geni è dominante e l'altro è recessivo.

Il gene dominante viene convenzionalmente rappresentato con una lettera maiuscola e quello recessivo con una minuscola.

Nell'esempio già fatto, il mantello bianco arancio è espressione del gene recessivo "e" (che come tale viene scritto con la minuscola).

La sua alternativa "E" (che essendo dominante viene scritta con la maiuscola) produce il mantello marrone.

Da un padre con genotipo omozigote "EE" ed una madre con genotipo omozigote "ee", nascono figli eterozigoti "Ee" in cui prevale il fenotipo marrone in quanto gene dominante.

Accoppiando due soggetti eterozigoti "Ee" nascono figli che possono essere alternativamente "EE" (cioè marrone omozigote), oppure "Ee" (cioè marrone eterozigote) oppure "ee" (cioè bianco arancio).

Ogniquale volta un cane manifesta caratteristiche di un gene recessivo, il suo genotipo è necessariamente omozigote, perché se fosse eterozigote ci sarebbe stata la prevalenza del gene dominante.

La certezza circa la caratteristica dei nascituri esiste solo accoppiando riproduttori omozigoti.

Accoppiando invece genitori con genotipo eterozigote, potranno nascere figli con caratteristiche diverse da quelle dei genitori (cioè restando nel precedente esempio da due marroni potrebbero nascere dei bianchi arancio).

Esistono ampie prove che anche le caratteristiche comportamentali seguono il medesimo schema genetico.